

Beethoven e Wagner all'Augusteo nell'interpretazione di Molinari

Pomeriggio fastoso e solenne quello di ieri per la presenza in programma di due gigantesche creazioni del genio musicale tedesco. Pubblico straripante ed elettissimo, godimento spirituale d'ordine superiore.

L'Augusteo celebra i riti maestosi dell'arte a chiusura d'una stagione, in tempo di aspra crisi, fortunata e frequentatissima. L'Augusteo ha compiuto, quest'anno, un'altra tappa vigorosa e magnifica della sua funzione, ch'è una progressiva ed entusiastica missione; e di ciò l'Italia musicale può dichiararsi soddisfatta ed orgogliosa. L'ecllettismo dei programmi e la metódica inclusione delle novità straniere e italiane (quest'ultime sempre in numero maggiore), l'intervento d'interpreti e di solisti d'alto rango, la coscienza e lo zelo nella preparazione e nella successione dei concerti, attestano della florida maturità di questa nostra istituzione, che non teme il paragone con alcun'altra nel mondo, e che merita già il titolo di istituzione storica.

Dire che ad essa vada indissolubilmente congiunta, da oltre vent'anni, la personalità sempre più decisa e fiera di Bernardino Molinari, è cosa superflua. Augusteo e Molinari formano il binomio più fulgido della nostra rinnovata vita musicale. La nostra brillante e giovine scuola sinfonica riconosce in Molinari, l'abbiamo già affermato altre volte, il suo fidente e instancabile fautore, il suo sapiente ed amorevole interprete e diffonditore.

Anche nel concerto di ieri non mancava una *prima esecuzione*: l'Ora di Vespro del bolognese Enzo Masetti, già edita nelle eleganti partiture tascabili di Ricordi. E' una breve evocazione descrittiva di quella patetica e nostalgica ora che volge al disio; l'animo si eleva al cospetto della natura che s'immerge nei colori tenui della luce morente e dell'ombra sorgente. Una linea melodica, non originale ma di lungo e gentile sviluppo, vibra e domina entro un'atmosfera armonica e strumentale moderna ma sobria e limpida. Il Masetti, che può vantarsi di altri successi all'Augusteo, ha ricevuto una cordiale accoglienza e due spontanee chiamate al podio. Il Masetti è di quei pochi nostri autori consapevoli del sano indirizzo dell'arte nazionale.

Aveva iniziato il programma quella squisita « ouverture » al *Segreto di Susanna* di Ermanno Wolf-Ferrari (l'uccel di bosco), che ha deliziato l'uditorio. Il settecentismo e il falstaffismo, di cui qualcuno tanto parla oggi, è un orientamento sentito con spontaneità e realizzato con finezza da Wolf-Ferrari, il quale appunto va ritenuto un vero precorritore; anche se questo tardivo riconoscimento venga ostacolato dall'altrui indifferenza o incredulità.

Adesso dovremmo affrontare una dotta esposizione intorno alla « scena del Monte Venere » del *Tannhäuser* ed alla *Nona sinfonia*; ma ci dispensa dalla fatica la illustrazione stesa, con diligenza ed acume, dal dott. Biamonti, che gli ascoltatori avranno letta con profitto ed ammirata.

A noi rimane il gradito compito di segnalare la stupenda interpretazione di Molinari, che di Wagner e di Beethoven ha espresso le forme e gli spiriti con maniera perfetta e suggestiva. Durante l'ascoltazione del *Venusberg* ci è tornato in mente quel pietoso superamento di Wagner, di cui qualche illuso continua a parlare. Come se un genio della potenza di Wagner, romantico o non, innovatore o non, possa essere superato. Il genio non si supera; è un'entità indistruttibile. Può sorgere accanto un altro genio (ed è Verdi), può venir dopo, ma con segni diversi ed ugualmente insuperabili.

Quanto alla *Nona*, potremmo ripetere la nostra opinione, ormai generale, che essa non è la migliore delle altre otto, che la grande importanza estetica di essa si debba tutta alla esaltazione di due esegeti infiammati (Wagner e Berlioz); ma la riproduzione di ieri è riuscita talmente piena, serrata, ardente da costituire per se stessa un eccezionale avvenimento.

L'orchestra ha funzionato col suo massimo impegno; il coro, istruito dal Somma, organico e prorompente; i solisti (la Pediconi, la Mugnaini, il tenore Marion e il basso Righetti) hanno detto e cantato con efficacia. A tutti ha imposto la sua strenua volontà Bernardino Molinari, ottenendo un risultato splendido, diremmo imprevedibile. L'immenso poema s'è levato al cielo come un inno generoso alla fratellanza umana.

Mercoledì, ultimo concerto Molinari, venerdì e domenica ultimi della stagione affidati all'Orchestra Filarmónica di Berlino.